

# L'ERA ROATTA

L'avvento del **Fascismo** non cambia inizialmente la **proiezione balcanica** dei nostri **servizi segreti**. Fino alla **svolta imperiale** della metà degli anni **Trenta**: allora ci si **rivolge** prima all'**Abissinia**, terra di conquista, poi alla **Spagna** e al Medio Oriente. Ma anche e soprattutto ai **Cugini d'Oltralpe**, sostenendo i movimenti **parafascisti** francesi e finendo invischiati nell'**oscura** vicenda dell'omicidio dei fratelli **Rosselli**

di **Andrea Vento**

**S**e gli anni che vanno dal 1918 al 1934 sono contraddistinti da un'attività dell'*intelligence* militare italiana quasi esclusivamente focalizzata sui Balcani (con qualche, timida puntata ostile verso la Francia), l'«era Roatta» del Servizio Informazioni Militare, che grosso modo va dal 1934 al 1937, è certamente la fase più «imperiale» e forse esageratamente estroflessa del nostro spionaggio. Questo fenomeno appare paradossalmente più offensivo di quanto lo saranno gli esercizi successivi – inclusi quelli del conflitto mondiale – affidati ai meno «ideologici» generali Giacomo Carboni e Cesare Amè. Le partite giocate nel quadriennio in esame divengono molteplici e, quasi tutte, assai complicate. Si osserva inoltre che, per la prima volta, con scopi più politici, il SIM viene sporadicamente coinvolto in operazioni poco limpide, in sostanza quelle che ora verrebbero chiamate *covert actions*. Molti i movimenti radicali ed eversivi che entrano nel libro paga del SIM e di vari altri uffici riservati spesso operanti parallelamente, con un coordinamento che nella migliore delle ipotesi è confinato



Mario Roatta (1887-1968), fu a capo del SIM fra 1934 e 1939, anche se negli ultimi tre anni fu più impegnato come comandante del Corpo Truppe Volontarie italiano durante la Guerra civile spagnola



ai gabinetti di Palazzo Venezia e Palazzo Chigi. Si è già detto dei gruppi insurrezionali croati, macedoni e cossovari particolarmente attivi nel colpire Belgrado [vedi il numero 36 di «Storia in Rete» NdR]. Denaro viene profuso anche in direzione delle destre radicali europee, e di questo si occupano i Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma (CAUR) di Eugenio Cosel-schi. Particolare generosità è dedicata ai «fascismi» francesi, ma non meno importanti sono le attenzioni che ottengono movimenti austriaci, olandesi, belgi, irlandesi e svizzeri. In quest'attività l'*intelligence* italiana è spesso in aperta competizione con i servizi della neonata Germania nazista.

**Tre sono infine i fronti che vengono aperti** disinvoltamente e senza risparmio di uomini e mezzi: tra il 1935 e il 1936 Etiopia e Spagna (con operazioni che spaziano dalla Francia alla Turchia, da Gibuti allo Yemen); nel 1937 quello insurrezionale palestinese. In questi anni la rete viene estesa a luoghi assai esotici, da Shanghai nei giorni dell'invasione nipponica, ad una Kabul, centrale di influenza al contempo anti-britannica ed anti-sovietica. Una seconda linea d'azione consiste nel piegare il SIM, ed in particolare la sua

sezione Controspionaggio, all'esigenza di reprimere le rinnovate organizzazioni antifasciste italiane operanti all'estero e fattesi più agguerrite nei primi anni Trenta. Spiega Maria Gabriella Pasqualini, storica del SIM, nel monumentale «Carte segrete dell'*intelligence* italiana» edito dal ministero della Difesa (USSME – SISMI, 2007) che «momento di grande rilievo [...] fu la creazione della tristemente nota OVRA nel dicembre 1930. Era evidente che i due servizi, militare e politico, dovessero avere dei contatti per necessità operative: infatti nel SIM vi era un ufficiale di collegamento con quell'organismo, [il] maggiore dei Carabinieri Reali [Luigi Buffa]. Così il Servizio militare comunicava quelle informazioni politiche, delle quali veniva in possesso, all'OVRA che a sua volta passava invece al SIM quelle esclusivamente militari». Il mero scambio di informazioni è quindi la norma del SIM, per tutto il ventennio di sua esistenza dal 1925 al 1946, salvo l'invero poco cristallino biennio 1936-37, nel corso del quale gli uomini della sezione Controspionaggio purtroppo si macchiano di crimini a carattere politico. Tale deviazione dai propri compiti di istituto è stata confermata da direttori come Carboni e Amè. Il generale Quirino Armellini, fedelissimo di Badoglio e futuro Presidente